

CATECHESI SULLA PARABOLA DEL SEMINATORE

SECONDO INCONTRO

LE PARABOLE: LO STILE DI DIO

IL CONTESTO DELLA PARABOLA

Dopo aver affrontato il discorso sull'ascolto, ora possiamo cominciare a leggere e ascoltare il testo della parabola del seminatore attraverso l'evangelista Matte al capitolo 13:

1 Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. 2 Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. 3 Egli parlò loro di molte cose in parabole.

“*Gesù uscì di casa*”: era un giorno come un altro e Gesù esce di casa che rappresenta il nostro nido abitativo, il nostro sentirci al sicuro, i nostri affetti più cari e anche i nostri problemi casalinghi, esce da tutto questo per farsi una passeggiata, per godersi la natura tant'è che si ferma e si siede in riva al mare che è il lago di Tiberiade un luogo bello e suggestivo. Il mare rappresenta un orizzonte di limite tra la terra e l'acqua e i limiti non sono cose negative ma punti di partenza da dove finisce e inizia qualcos'altro della nostra vita, i nostri limiti sono il punto di partenza dal quale Dio ci chiama a prendere il largo: *Duc in Altum!*

“*Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla*”: proprio quando la giornata sembrava essere tranquilla arriva attorno a lui tanta folla che rappresenta tante persone anonime a cui non possiamo dare un nome perché sono folla e non individui o persone. Questa folla rappresenta i tanti luoghi comuni o i sentito dire in cui molto spesso abitiamo e nei quali non riusciamo a prendere posizione. Ora siccome la folla è tanta Gesù deve distanziarsi per poter parlare alla folla perché l'ascolto ha bisogno di una certa distanza in base a quante persone hai davanti. Per poter parlare e farsi vedere da tutti si mette sulla barca che rappresenta la Chiesa, il pulpito e l'ambone della vita su cui Gesù annunciando la parabola getta le reti come i discepoli e si fa pescatore di uomini.

IL PERCHE' DELLE PARABOLE

“*Egli parlò loro di molte cose in parabole*”: uno degli inganni è pensare che le parabole siano un fatto chiaro, semplice e immediato e che si capisca tutto subito, ma questo non è vero per niente. Dopo che Gesù ha comunicato la parabola le uniche persone che si avvicinano a Gesù per chiedere spiegazioni sono i discepoli che reagiscono dicendo: *perché parli loro in parabole?* Ora Gesù più avanti dirà: “*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono*” perché ci saranno persone che ascoltano ma non comprendono, che guardano ma non vedono, cioè persone che lasceranno cadere le cose che ascoltano o che vedono perché non le capiscono. Gesù intenzionalmente nasconde il suo messaggio con le parabole che sono un messaggio non direttamente chiaro, che sembra chiaro ma non ne sono certo e davanti a questo messaggio che non capisco devo prendere una decisione lasciar cadere il messaggio o custodirlo. In questo senso il problema non è tanto capire o non capire il messaggio, ma capire quanto è importante per me la persona che mi sta parlando. La folla deve capire se è importante o no quello che Gesù ha detto e chi si avvicina a chiedere spiegazioni i discepoli ed ecco che Gesù dirà a loro “*beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi che ascoltano*”, cioè voi avete deciso di non perdere questo messaggio, quello che tu dici è importante, ecco perché vogliono spiegazioni. Gesù con le parabole sta frantumando la folla per far emergere la loro individualità, per portarli ad un rapporto personale, perché emergano come persone e non come folla e prendano la decisione personale di chiedere e cercare spiegazioni.

LA LIBERTA' DELL'ASCOLTO

CATECHESI SULLA PARABOLA DEL SEMINATORE

SECONDO INCONTRO

LE PARABOLE: LO STILE DI DIO

Questo parlare in parabole è tipico di Dio che fa tutto ciò per avere una relazione personale con noi, per farci uscire dalle nostre folle che molto spesso sono luoghi comuni, e lo fa parlandoci con il reale e nel reale. Parlando in parabole Dio non ci impone la sua parola, ma dimostra delicatezza e non coercizione, perché il nostro ascolto ha bisogno della nostra libertà di dare credito o no a Dio. Le parabole interrogano la nostra libertà nell'ascolto, le parabole sono un buon metro di misura per capire se siamo liberi o no nell'ascolto di Dio.

Tutto ciò è quello che accade nella vita dove mi succedono le cose e voglio capirne il perché, e voglio capire che vuole dirmi Dio in quello che mi succede, se non faccio così spreco quello che vivo e invece niente di quello che vivo è uno spreco. Noi vorremo che le cose ci siano date subito in maniera chiara e distinta senza dubbi senza bisogno di lavorare interiormente e invece no. Più importante di capire cosa mi dice Dio è fondamentale chiedersi chi è Dio per me e quanto è importante, quanto tengo a lui, quanto è centrale nella mia vita. Quando si vive una relazione personale e comunitaria con Dio un po' più seria allora è impossibile non avere un dialogo costante con Dio e impossibile non aprirsi alla vita familiare e comunitaria. Gesù parla in parabole per farci crescere nella nostra libertà, per liberarci da ciò che ci impedisce di ascoltare e per capirlo ci dovremmo necessariamente mettere in discussione.

VISITA PASTORALE IN CADORE

CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN PIAZZA ROMA

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Santo Stefano di Cadore (Belluno) - Domenica, 11 luglio 1993

1. "Uscì di casa e si sedette in riva al mare" (Mt 13, 1).

Gesù è il Maestro; lo è anche nel *modo di guardare la natura*. Nei Vangeli sono numerosi i passi che lo presentano immerso nell'ambiente naturale e, se si presta attenzione, si può cogliere nel suo comportamento un chiaro invito ad un atteggiamento contemplativo di fronte alle meraviglie del creato. Così avviene, ad esempio, nel racconto evangelico di questa Domenica. Vediamo Gesù seduto in riva al lago di Tiberiade, quasi assorto in meditazione.

Il divino Maestro, prima dell'alba o dopo il tramonto, e in altri momenti decisivi della sua missione, amava ritirarsi in un luogo solitario e silenzioso, in disparte (cf. Mt 14, 23; Mc 1, 35; Lc 5, 16), per poter rimanere a tu per tu col Padre celeste e dialogare con lui. In quei momenti Egli non mancava certo di contemplare anche il creato, per raccogliervi un riflesso della bellezza divina.

2. Sulla sponda del lago lo raggiungono i suoi discepoli e molta gente. "Egli parlò loro di molte cose in parabole" (Mt 13, 3). Gesù parla "in parabole", cioè utilizzando vicende dell'esperienza quotidiana ed elementi tratti dalla *contemplazione del creato*.

Ma *perché* Gesù parla "in parabole"? È ciò che si domandano i discepoli, e noi con loro. Il Maestro risponde, riecheggiando Isaia: Perché guardino e non vedano, ascoltino e non intendano (cf. Mt 13, 13-15). Che significa tutto ciò? Perché parlare in parabole e non invece "apertamente" (cf. Gv 16, 29)?